

Paolillo P.L. e Venturi Ferriolo M., 2015, *Relazioni di paesaggio. Tessere trame per rigenerare i luoghi*, Mimesis, Milano, pp. 260.

Recensione di Luca Marescotti



Scritto a due mani da Pier Luigi Paolillo e Massimo Venturi Ferriolo, *Relazioni di paesaggio* trae spunto dal rapporto tra il nuovo piano di governo del territorio di Cremona, di cui Paolillo stesso s'occupò come coordinatore scientifico degli uffici comunali del Settore gestione territorio, e la scelta del progetto vincitore nel Concorso internazionale di idee per la riqualificazione dell'Ambito di trasformazione ex Annonaria denominato *Cremona City Hub*.

Il contenuto è diviso in due parti, la prima di Venturi Ferriolo («Un pensiero di paesaggio senza bordi») e la seconda di Paolillo (articolata negli scritti «La gerarchia piano/progetto nell'avvio della rigenerazione urbana: trame del paesaggio cremonese per l'ex Annonario CR.2» e «La nuova dimensione operativa della pianificazione spaziale: il problema della co-

struzione di percorsi quantitativi per la valutazione delle scelte»). Se Venturi Ferriolo espone la sua *Weltanschauung* anche attraverso la suggestione delle sue fotografie, purtroppo senza didascalie e senza riferimenti palesi nel testo, Paolillo affronta il tema seguendo un approccio duro, fondato su un protocollo rigoroso di raccolta, archiviazione e trattamento dei dati all'interno della struttura georeferenziata tipica dei Gis.

Di fatto, le due parti sono disomogenee. Nella prima, la questione sollevata dal concorso di Cremona occupa un ruolo del tutto marginale nella pagina finale mentre, nel centro della seconda, sta una questione di metodo scientifico all'interno di un'affermazione forte e continua della disciplina urbanistica come scienza. In realtà, chi volesse sapere dell'urbanistica di Cremona non ha che da rivedersi sia i precedenti scritti di Paolillo, che ne documentano il processo, sia gli atti ufficiali nel sito web del Comune, dove avrà il piacere di ricercare e accedere ai documenti con estrema facilità. D'altra parte, l'oggetto «concorso» è un pretesto: il tema vero è il rapporto tra piano e progetto, tra urbanistica e architettura, tra scienza e arbitrio; dunque, in questo come nella molteplicità degli scritti di Paolillo sta la volontà d'affermare non solo che la scientificità della disciplina insiste nella coerenza «analisi/scelte» e nell'unitarietà del processo «progettazione/attuazione/gestione» del piano, ma anche nella centralità della pubblica amministrazione in quel processo: la redazione del piano ha sì visto Paolillo coordinatore scientifico, ma d'un lavoro svolto all'interno del Comune di Cremona. La variante generale di piano, la conoscenza nel piano e la stessa scrittura del bando del Concorso hanno la stessa logica, perché condividono la stessa visione politica e tecnica.

Il primo contributo (di Venturi Ferriolo) segue un'analisi «letteraria» del paesaggio, dove letteraria non significa altro che una ricerca della definizione in discipline non animate da una curiosità di varcare confini artificiali, così trascurando l'attualità scientifica di scienze come l'ecologia del paesaggio o l'archeologia del paesaggio, esempi di discipline che ne indagano la fisicità. Ora, è necessario fare una premessa: in un mondo sommerso da informazioni, di cui molte appaiono tali solo per il mezzo che le trasmette, la selezione delle letture si muove in un continuo riaffermare le proprie convinzioni. Non è abituale, almeno nel nostro mondo accademico, una disamina dei pro e dei contro per costruire un sapere critico in una continua revisione del proprio sapere («vorrei un centro di gravità permanente...»). Dal mio punto di vista noto l'assenza di Martin Heidegger, anche se la sua influenza qui traspare, e non solo nel paragrafo «Abitare». Heidegger, tuttavia, concludeva denunciando l'ignoranza che limita l'abitare all'edilizia popolare in un contesto (era il 1951) di un'umanità lacerata dalla guerra per il controllo delle risorse, dall'avvio della grande accelerazione tecnologica, dal ritmo della crescita demografica (Heidegger 2000). Le conclusioni sono da meditare:

«Noi cerchiamo di riflettere sull'essenza dell'abitare. Il passo successivo su questa via dovrebbe essere la domanda: che ne è dell'abitare nella nostra epoca preoccupante? Si parla dovunque e con ragione di crisi degli alloggi. Non solo se ne parla; vi si pone mano per ovviarvi. Si cerca di vincere la crisi attraverso la produzione di abitazioni, incoraggiando le costruzioni, pianificando l'edilizia. Per quanto dura e penosa, per quanto grave e pericolosa sia la scarsità di abitazioni, l'autentica crisi dell'abitare non consiste nella mancanza di abitazioni. La vera crisi degli alloggi è più vecchia delle guerre mondiali e delle loro distruzioni, più vecchia anche dell'aumento della popolazione terrestre e della condizione dell'operaio dell'industria. La vera crisi dell'abitare consiste nel fatto che i mortali sono sempre ancora in cerca dell'essenza dell'abitare, che essi devono anzitutto imparare ad abitare. Non può darsi che la sradicatezza dell'uomo consista nel fatto che l'uomo non riflette ancora per niente sulla autentica crisi dell'abitazione riconoscendola come la crisi? Tuttavia, appena l'uomo riflette sulla propria sradicatezza, questa non è più una miseria. Essa invece, considerata giustamente e tenuta da conto, è l'unico appello che chiama i mortali all'abitare».

Dunque, oggi, senza riflettere sull'abitare non sappiamo che cosa sia il paesaggio. Le voci dissonanti confondono, le analisi perdono di senso. Siamo inermi, persi in un labirinto. Il testo non ci aiuta a trovare relazioni tra i luoghi, né le immagini che, oltre al bello, non ci guidano a

scoprire regole progettuali; ma non è solo l'assenza di rapporto testo/immagini: quello che a noi serve è riflettere sulla crisi dell'abitare la Terra, e per noi urbanisti significa riflettere in senso operativo, uscire dal riduzionismo della tecnica amministrativa e dell'edificare per affrontare le relazioni tra l'uso dell'ambiente, la cura della Terra e il futuro. Il che, poi, significa le relazioni tra l'urbanistica e l'avvenire umano. Perché di questo si tratta. E in questo appello, nella tremenda assenza della riflessione critica, come possiamo accettare miti senza conflitti, ancora irrisolti (Canfora 2014)? La grandezza del mito non può essere riducibile a «la vera natura dell'uomo è costruire cose belle» (p. 31), pur citando Omero, oppure trasformare l'abitare in «Abito dunque sono, posso indossare un abito di qualità...» (p. 49). Di palo in frasca, mi vengono in mente le estreme diseguaglianze che dividono l'umanità, con buona pace del liberismo, contro cui stanno i principi della Carta di Milano o la Dichiarazione Universale dei diritti umani votata da 50 paesi membri di cui 8 astenuti, che raccontano ben altre storie. È lunga la strada per perdere la natura bestiale che conforma parte del nostro essere, per non parlare di Costituzioni.

Paolillo, però, ci richiama all'oggi scagliandosi contro torri obelischi e coriandoli dell'omogeneizzazione urbana mondiale. Siamo nel mondo fisico di città e territori, dove occorre fornire un supporto conoscitivo e quantitativo alle decisioni politica e urbanistica (che cosa, dove, come, quando). La sua logica appartiene alla scienza, all'uso dell'informazione geografica che amplia le potenzialità dell'analisi nel piano, restringendo tempi d'elaborazione e diffusione delle elaborazioni, tanto da generare diffidenza e paura in chi è teso a mascherare le proprie azioni e a mascherarsi dietro le parole. Dal punto di vista della comprensione del lavoro di Paolillo, la criticità non sta tanto nella costruzione classica (quasi ciceroniana, direi) del periodo dei suoi scritti, quanto nel generale disuso dell'urbanistica a percorrere strade impervie per metodo e ricerca come, per contro, ha avuto luogo nella costruzione del piano di Cremona, nel successivo bando per la riqualificazione dell'area ex Annonaria, nel conseguente metodo di selezione dei progetti, tutti passaggi improntati alla visione integrata di scritti e d'attività di questo autore.

Ma ritorniamo alle definizioni di paesaggio e di trame. Per me territorio, paesaggio, ambiente significano tre punti di vista dello stesso oggetto: la biosfera, il nostro mondo, unico e piccolo, giorno dopo giorno sempre più piccolo, casa ospitale che potremmo rendere inospitale. Non esiste un'immagine che lo descriva, ma è solo la nostra esperienza che lo attraversa e lo analizza, lo osserva in lungo e in largo (*Transect Analysis*) per coglierne l'essenza. Una molteplicità di paesaggi, ma un paesaggio che richiede una complessità di conoscenze. Ognuno vede ciò che sa.

Avevo citato l'ecologia del paesaggio e l'archeologia del paesaggio. Si provi allora a leggere in *Landscape Ecology* la definizione di paesaggio e l'incipit del terzo capitolo, per riflettere sulle due domande poste alla fine (Turner, Gardner & O'Neill 2001):

«What, then, is a landscape? We suggest a general definition that does not require an absolute scale: a landscape is an area that is spatially heterogeneous in at least one factor of interest. Although at the human scale we may observe "a kilometers-wide mosaic over which local ecosystems recur" (Forman 1995), it is important to recognize that landscape ecology may deal with landscapes that extend over tens of meters rather than kilometers, and a landscape may even be defined in an aquatic system. In addition, we might observe a landscape represented by a gradient across which ecosystems do not necessarily repeat or recur. Thus our definition is general enough to permit consideration of both aspects of landscape ecology described above» (ivi, p. 7).

«When we view a landscape, we look at its composition and spatial configuration: the elements present and how these elements are arranged. ... In landscapes of small extent (...), we may observe complex patterns of vegetated and unvegetated surfaces. How do all these different patterns develop? How do they change through time?» (p. 71).

L'introduzione coglie un problema di scala, che si scontra col concetto comune di paesaggio:

per l'ecologia è una visione di dettaglio, per la persona comune invece coincide con «vedutismo», con l'immagine d'un orizzonte lontano. Grande scala e piccola scala, visione da lontano e visione da vicino. La visione da lontano comprende quindi una moltitudine di paesaggi e li combina in un quadro in cui non sempre è possibile ancora discernere le unità elementari ma che, in ogni caso, a sua volta è specifico. Le domande finali sulla formazione dei modelli del paesaggio e sui loro cambiamenti nel tempo mostrano lo scopo dello scienziato e mettono in crisi letture monodisciplinari per riflettere sia su quello che è stato e che ha costituito le condizioni originali dei nostri insediamenti, sia su quello che sarà, cioè sul come con le azioni locali contribuire a cambiamenti globali «sostenibili».

Altrove abbiamo scritto della moltitudine di paesaggi che stanno nel paesaggio, ora ne leggiamo l'interazione. Nel testo di *Landscape Ecology* si discute del paesaggio come mosaico, composto cioè da unità di paesaggio minime (*patch*, pezza), ciascuna definita da uno specifico modello, ogni tessera circondata da *ecotoni*, da interfacce di transizione, quindi da una tessera all'altra. In ciascuna tessera quelle che hanno diretto i cambiamenti sono un coacervo di forze interagenti tra sistemi viventi, quindi anche antropici, e sistemi fisici. La struttura (il modello) d'ogni tessera dipende da tali combinazioni, dove emergono alcuni motori di cambiamento e di caratterizzazione più o meno stabili nel tempo. Ma un aspetto interessante appare più avanti quando viene esposto il Modello neutrale di paesaggio (NLM - *Neutral Landscape Model*), un paesaggio ottenuto combinando casualmente gli elementi presenti e quindi privo di struttura, senza le forze che lo hanno formato («*which lacks all factors that might organize or structure the pattern*»). Il confronto tra NLM e realtà diviene strumento di analisi delle relazioni biologiche e, dunque, di quelle antropiche. Il percorso conferma indirettamente gli usi che Paolillo fa di analisi statistiche, di indicatori, di analisi multivariate e di correlazioni, di matrici dei pesi fattoriali, e le specializzazioni traggono molteplicità di letture dall'analisi del paesaggio, da cui la necessità di trascendere i confini delle discipline.

La questione che si pone riguarda l'utilità dell'approccio integrato sia nella lettura «storica» delle dinamiche di formazione dei modelli, sia in quella di supporto alla pianificazione, per comprendere come i singoli interventi previsti dal piano possano isolatamente o complessivamente marcare nuovi modelli di paesaggio. Qui richiamando nuovamente il problema di scala, in quanto l'azione antropica non può più essere considerata piccola e irrilevante rispetto all'eventuale NLM, in prima battuta per il contesto storico (le condizioni europee e, soprattutto, italiane sono quelle di continente urbano), e in seconda battuta per l'entità di microtrasformazioni diffuse che riguardano tutto il territorio senza troppa distinzione tra città e campagna.

Allo stesso modo, nel rileggere gli appunti sull'archeologia del paesaggio in una relazione di Alfonso Santoriello (2014) osservo assonanze nella richiesta di riprogrammare il nostro modo di pensare attraverso un approccio capace di nutrirsi dei saperi di molte discipline – interdisciplinare e transdisciplinare – per leggere in maniera «stratigrafica» i segnali e gli indizi ambientali. Il paesaggio si presenta sotto i nostri occhi come il risultato di trasformazioni della matrice biofisica, dove questo bilanciamento tra forze fisiche e antropiche e biologiche non si sempre resta in equilibrio. E questa lettura del passato, fatto anche questo sorprendente, ci rimanda alla pianificazione del futuro e, dunque, all'urbanistica:

«Therefore the Convention promotes the idea of a common cultural heritage we live with and, recognizing individual and collective responsibility towards it, intends as a heritage community "people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public actions, to sustain and transmit to future generations. Wide territories once flourish and productive have been abandoned or deconstructed or degraded. Flood and landslides are clear results of the breaking of the relationship between the populations and their territories. Local administrators, civil designers and engineers should be able to identify the effects of the irrational exploitation of natural resources. The landscape reconstruction may be suitable for this purpose, as it studies the mutual relationships be-

tween the dynamics of environmental change and evolutionary processes of human presence».

Dunque, in conclusione, ritornando a *Relazioni di paesaggio*, avverto il richiamo a superare le difficoltà di strade impervie per irrobustire l'urbanistica come scienza con pari dignità tra le scienze della terra attraverso un uso transdisciplinare dei saperi, incamminandoci per necessità nella trasferibilità del metodo per una sua generalizzazione e verifica. Su questi versanti si torna ad affermare le enormi potenzialità dei Gis, nel loro essere trasversali, *Boundaries Brokers*, negoziatori disciplinari contro i lavori autoreferenziali (*Boundary Works*, elementi di chiusura): Gis e catasto, integrati, sono la spina dorsale informativa che reciprocamente lega e fa interagire i diversi settori operativi nei vari livelli di governo. Per inciso, i *Boundary Works* (Gieryn 1983) nascevano per sostenere approcci scientifici rispetto alle tesi mistico-religiose; per separare ciò che è da ciò che non è «scienza»; ma poi, proprio come i nostri settori scientifico/disciplinari, sono diventati recinti di pascolo privato.

Riferimenti bibliografici

Canfora L., 2014, *Gli antichi ci riguardano*, Il Mulino, Bologna.

Forman R.T.T., 2015, *Land Mosaics*, Cambridge University Press,

<http://www.cambridge.org/us/academic/subjects/life-sciences/ecology-and-conservation/land-mosaics-ecology-landscapes-and-regions>.

Gieryn T., 1983, «Boundary-work and the demarcation of science from non-science: Strains and interests in professional ideologies of scientists», *American Sociological Review* 48 (6): 781-95.

Heidegger M., 2000, «Bauen Wohnen Denken», in *Vorträge Und Aufsätze*, vol. Band 7, Gesamtausgabe I. Abteilung: Veröffentlichte Schriften 1910-1976, Klostermann, Frankfurt am Main.

Santoriello A., 2014, «Clueing paradigms in Landscape Archaeology. Cues for reflection», Landscape Archaeological Conference, Roma, 17 settembre (*in press*).

Turner M.G., Gardner R.H & O'Neill R.V., 2001, *Landscape Ecology in Theory and Practice: Pattern and Process*, Springer, New York.